



GRAFFI & CAREZZE

DI BARBARA PALOMBELLI

Galan, giù le mani dal Festival di Roma

La Festa del Cinema di Roma – carissimo ministro Galan (alla Stampa: «Venezia è il Festival del cinema più antico del mondo... Farne uno in concorrenza lo troverei a dir poco stravagante») – è ormai un'istituzione, un evento, un monumento della città. Ci si sono affezionati tutti, destra e sinistra, giovani e vecchi. È un appuntamento che aspettiamo, che ha rilanciato il cinema italiano. Si vede che forse lei, appena arrivato ai Beni Culturali, non lo conosce. O magari ricorda soltanto le polemiche sulla data: troppo vicina alla mostra di Venezia, è vero.

Provi lei a spostarla in primavera, se ci riesce sarà un suo personale successo. Ma chiuderla sarebbe un delitto, e un torto a tanti giovani. Non le hanno ancora raccontato che tutte le scuole di spettacolo e di cinema, in quei giorni organizzano seminari e laboratori all'interno della manifestazione? Fin dal mattino, un'infinità di ragazzini pascolano all'interno

delle sale e degli stand. Si girano corti, si proiettano documentari, si insegna ad amare e a conoscere la storia. Molte ore prima che arrivino le star, centinaia di persone affollano e rendono viva e utile la cittadella.

A Roma, che non è Venezia, lo spettacolo è un'industria, un'impresa artigianale che sfama circa 200 mila persone. Numeri che un rappresentante del governo non può ignorare: quelle persone sono cittadini e cittadine con un'identità mondiale grazie alle immagini che il nostro cinema ha regalato al mondo. Quei fotogrammi e quei capolavori, costruiti con amore e professionalità, le impediranno di abolirla, di ridimensionarla, di spegnerla.

